

Prof. Angelo Casarico
Salita Sanita 20

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Un num. Cent. 5 - Arrivati

Anno I. — N. 22.

giornale socialista

Napoli 17 Settembre 1899

Abbonamenti ordinari
Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda
S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli

Abbonamenti sostenitori
Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

Avviso importante

Abbiamo continuato e continueremo la spedizione delle circolari a quelli, che non hanno regolati i conti coll'amministrazione.

Sollecitiamo quelli, che per sola trascuratezza non ci hanno pagato, a non aspettare che i loro nomi siano pubblicati, per esprimerci, in seguito, risentimenti ingiustificati, **L'Amministrazione**

Ripubblicando il comunicato dell'Avanti! « per norma di tutti quelli cui la notizia può interessare, avvertiamo che l'organizzazione socialista in Napoli è rappresentata dalla sezione napoletana del P. S. » rendiamo noto che la Sezione Napoletana del P. S. I., nell'assemblea del 15 agosto scorso mese, nominava un comitato elettorale esecutivo, che ha sede in via Pignatelli N. 34.

Il comitato, già messi all'opera, ha iniziato il suo compito ogni buon socialista ha il dovere di coadiuvarlo nel lavoro, facendo iscrivere sè ed i suoi amici e conoscenti nelle liste elettorali.

La sede del comitato è aperta dalle 11 alle 13 e dalle 19 alle 21.

I socialisti, iscritti alla S. N. del P. S. I., sono invitati in assemblea, Martedì, 19 corr., alle ore 19 — Via Silvio Spaventa, a S. Cosmo a Porta Nolana, Circolo degli Operai.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per l'esperimento della validità del decreto-legge

Somma precedente L. 99 97	
Torre del Greco—Morano Alcibiade. . . L.	0,10
Cagliari (Urbino) — A mezzo dottor Tito Barbani, direttore dell'Aurora: Filippo Cimadomo c. 30; Silla Domenichelli c. 20; Giovanni Filippi c. 30; Felice Ceramicola c. 20; V. Camerini c. 30; G. Ceramicola c. 20; Noei Santi c. 20; C. Necci c. 20; Brascielli Torello c. 20; Dottor Tito Barbani c. 20	2,30
Reggio-Emilia — A mezzo Camillo Prampolini: Antonietta Pasquali l. 1; fra compagni di Villa Coviolo c. 50; G. Melli, Castelnuovo-sotto c. 30, detratte spese postali	1,70
Cutro (Catanzaro) — Fr. Galasso l. 1; alcuni compagni c. 50	1,50
Nicastro—A mezzo Pietro Bacari: G. Germinara c. 50; Loredano avv. Camillo c. 50; Lorusso avv. Giuseppe c. 50; Scordamaglia Gesualdo c. 50; Fimiani Valentino c. 50; Pietro Bacari c. 50	3,00
Canicattì (Sicilia) — A mezzo Messina Calogero: C. Rumbolo c. 30; G. Livatino c. 25; G. De Caro c. 20; G. Tropa c. 25; Messina Calogero c. 20; C. Stincione c. 20; M. S. c. 20; G. Lo Giudice c. 20; D. Cigno c. 20; G. Cigno c. 10; C. Cigno c. 10; A. Bertolini c. 10; V. Mulone c. 10; Faldetta Calogero c. 10; L. N. c. 10; N. P. c. 5; A. V. c. 10; A. M. c. 19; V. Lombardo c. 10; An. Faldetta c. 5; G. Di Prima c. 5; G. Palermo c. 20; R. Livatino c. 20; detratte spese postali	L. 3,00
Totale L. 111,57	

A PROCESSO CÔMPIUTO

(ai dreyfusiani... monarchici d'Italia)

La sentenza del processo di Rennes v'ha strappato gridi di dolore e pagine di esecrazione. Certo un grande delitto è stato compiuto: cinque miserabili dall'anima trista e vile hanno condannato un innocente per tradimento, concedendogli—suprema ironia!—le attenuanti. Nulla sono valse le concordi deposizioni di cento testimoni; a nulla la dimostrazione evidente, palpabile dei brogli e dei falsi dello Stato Maggiore; a nulla il grido di Zola e la dialettica di Jaurès: condannato! condannato! L'uomo, scomparso, era divenuto un simbolo: la lotta era aperta, chiara, dichiarata, fra la reazione e la libertà, fra il passato e l'avvenire. E i giudici militari di Rennes, per la ragione stessa dell'ufficio che rivestivano, non potevano inchinare la giustizia.

Tutto questo è chiaro, evidente, ma noi, o dreyfusiani monarchici del bel paese, vi contestiamo il dritto di commuovervi e di agitarsi. Evvia, voi, che non vi siete commossi agli eccidii del '94 e del '98 e che sorridete allo strazio di tutte le libertà perpetrate dai nostri governanti, avete proprio adesso atteso il momento di spremere le glandole lagrimatorie ed aggrinzire il bel cuoricino? Eppure, sono vari, molti anni che qui non si gode un

pò di sole, un pò di aria libera, pura, ossigenata: la repressione, instaurata dal feroce bigamo siciliano, s'è incuneata profondamente nella politica italiana. A quale curiosa legge, dite un pò, di ottica morale voi obbedite, o singhiozzanti dreyfusisti monarchici, che vi commuovete soltanto quando le ribalderie sono perpetrate oltr' alpe? Ecco: noi abbiamo qui, per non dire altro, in questi ultimi tempi, la mostruosità addirittura enorme di centinaia di cittadini sottoposti al domicilio coatto, in virtù di una legge che ha cessato d'essere; noi abbiamo qui un infelice, Cesare Batacchi, che da venti anni giace nel fondo di un carcere, in virtù d'un reato, e reato politico badate, ch'egli non commise; noi abbiamo qui una violazione continua, sistematica, permanente di tutti quei principi che hanno formata la gloria della nostra rivoluzione. Perché, o dreyfusisti monarchici d'Italia, non sollecitate la liberazione dei coatti, perchè non chiedete con noi la revisione del processo Batacchi, perchè non v'opponete con tutte le forze concessevi dalla stessa legge alle violazioni delle libertà conquistateci dai nostri padri? Evvia, noi lo sappiamo, o benigni signori, voi non avete tempo per simili inezie, voi vi disponete a commemorare l'80.° anniversario dell'assassino di Abba Carima. E allora sentitevela, sentitevela, come la disse un giorno Felice Cavallotti al vostro menestrello e senatore, l'onesta parola: noi, sì, che combatteremo per ogni santa causa, abbiamo il dritto di commuoverci, ma voi, voi no!

LA FORZA DEL SOCIALISMO

Il socialismo non è come predicano Lange e Schaffle una questione di stomaco. Esso è piuttosto come dice il Liebknecht la parola che è una soluzione per tutte le multiformi quistioni che agitano la società.

Vi è una quistione politica: e il socialismo dice che la più moderna politica è quella degli Stati liberi, organizzati e diretti da tutto il popolo, e non da una classe a danno dell'altra.

Vi è una quistione militare: e il socialismo propugna l'abolizione degli eserciti e l'affratellamento internazionale dei popoli.

Vi è una quistione di giustizia: e il socialismo dice che alla sua attuazione è necessaria l'uguaglianza e l'abolizione dei privilegi.

Di fronte alla quistione economica, il socialismo dice ch'essa può essere solo risolta con l'espropriare i mezzi di sfruttamento (di produzione) e col renderli comuni, sociali.

Di fronte alla quistione distributiva delle ricchezze, il socialismo pone un principio inespugnabile: che le ricchezze vadano solo a coloro che hanno lavorato a produrle, e in ragione dell'opera loro, come dicono i collettivisti, o dei loro bisogni, come dicono i comunisti.

Vi è una quistione religiosa; e il socialismo la risolve dichiarandola una questione privata, cioè a dire un sentimento dell'individuo, non già un pretesto per costituire poteri e caste clericali.

Vi è una quistione tributaria: e il socialismo, finchè vi sarà disuguaglianza nei beni, propugna l'imposta progressiva cioè a dire che ogni cittadino paghi per il bisogno dello stato una percentuale tanto più alta quanto maggiore è la sua ricchezza.

Vi è una quistione amministrativa: e il socialismo dice che è più rispondente all'utilità sociale il ridurre allo stretto necessario i lavori improduttivi, dichiarandosi così nemico della burocrazia.

Il socialismo è così per ogni quistione la sua soluzione, maturata dalla critica, dall'osservazione e dalla scienza. Ecco perchè, per varii mezzi e per varie vie, gli animi moderni diventano socialisti!

Dopo le feste di Torino

Filippo Turati spedì nella circostanza dello scoprimento della lapide a Felice Cavallotti a S. Giovanni la seguente lettera:

A San Giovanni si ricorda e si spera, mentre a Torino si obblia e si fa obbliare. Con voi, pochi, un popolo; nella folla decorata, laggiù il deserto.

Nel dialogo dei due morti, uno si lagna che gli diano per apoteosi, un doppio funerale. Ricordo e spero con voi.

Ecco qua, in brevi righe, il migliore commento alle feste di Torino: queste feste, che come hanno amaramente constatato gli stessi scribi ortodossi, non hanno saputo destare un palpito, un fremito, uno scatto d'entusiasmo nel paese. E niuno, meglio di Filippo Turati, il librettato politico, aveva il dritto di constatarlo.

I DEPUTATI SOCIALISTI

Il Don Chisciotte constata la condizione fatta ai deputati socialisti. Non manca che il librettato Turati per compiere il quadro:

L'on. Nofri è stato condannato, ieri, a 11 mesi e 20 giorni di carcere.

L'on. Costa, quasi da due mesi è in carcere.

L'on. De Felice per isfuggire alla stessa sorte, è all'estero.

Lo stesso De Felice poi è sotto processo per l'affare dell'urna insieme ai suoi colleghi Bissolati, Morgari e Prampolini. Se la sezione di accusa rinviasse avanti alle Assise dovrebbero essere anch'essi carcerati.

Sarebbero, quindi, sei deputati socialisti messi, diciamo così, fuori di combattimento. E il gruppo ne conta in tutto quindici.

Non è, dunque una professione comoda, come alcuni dicono, quella del deputato socialista.

La miseria è fatale?

Già prima della rivoluzione francese in Inghilterra era sorta una scuola schiettamente socialista, che faceva capo al Godwin. Questo scrittore aveva dimostrato che la miseria del popolo basso dipendeva da ragioni sociali, le quali doveano eliminarsi mediante la diffusione dei principi della Giustizia e dell'Uguaglianza. Un pastore evangelico, Roberto Malthus, in odio a Godwin e a Condorcet che predicavano la perfeibilità degli essere umani, e in opposizione di suo padre che era un accanito seguace di Godwin, si propose di dimostrare che le sussistenze crescono in ragione minore della popolazione umana, la quale così è necessariamente trascinata alla lotta per l'esistenza che è una inabolibile legge di natura. La miseria secondo Malthus è un prodotto della natura.

I caricaturisti borghesi di Malthus sostengono che la terra è esausta, che la fertilità del suolo e la produttività delle industrie decadono di fronte al montare della popolazione, e che l'unico rimedio parziale alla miseria è la eliminazione dei soprannumeri. Onde una canzonetta popolare parigina, cantata ne' suburbii dice:

Colui ch'è a spasso, è di troppo nel mondo
Andate via: lo hanno detto i Malthusiani!

Andate via! Dove? All'altro mondo, perchè qui non c'è posto per tutti. Davvero? E lo conoscete proprio bene il globo che abitate? Ecco qui:

Immensi lande di terre aspettano di essere coltivate ancora in Russia, nel Canada, negli Stati Uniti, nell'America centrale e meridionale, e nella gran parte dell'Africa.

Per calcoli fatti dal celebre Réclus, il naturalista anarchico, nelle regioni che seguono potrebbe vivere rispettivamente una popolazione uguale alle cifre che sono accanto, e cioè:

Alto bacino del Nilo	50 milioni d'uomini
Bacino del Zambese	200 " "
" dell'Orenoco	200 " "
" del Gapore	100 " "
" della Sonda	200 " "
Turkettan	90 " "
Argentina	100 " "
ec. ecc. ecc.	

Confronti eloquenti

Duecento dieci milioni nel bilancio delle finanze; per introitare i tributi che dissanguano... e 13 mila lire in quello dell'agricoltura, per conoscere, con la statistica, gli effetti distruggitori di quei tributi gravissimi e per lasciar che distruggano.

Seicento milioni quasi d'interessi del Debito pubblico per non tradire il dritto dei creditori dello Stato, e undici milioni, nel bilancio d'agricoltura, per tradire il creditore ch'è al disopra di tutti, il paese.

Quindicimila lire nel bilancio di agricoltura, per spiare con studi, con inchieste e con informazioni le iniziative utili alla produzione; un milione nel bilancio dell'interno per spiare con fondi segreti i segni del malcontento e le opinioni che ne sgorgano.

Undici milioni per far sì che il paese sia miserabile, ignorante, immorale e violento, ma 14 milioni nella pubblica sicurezza, e 23 in carabinieri per mettere le manette agli effetti di quell'ignoranza e immoralità e violenza che voi stesso per mezzo della miseria avete fomentate.

Quaranta milioni nel bilancio della giustizia, per trascinarli davanti ai tribunali; 27 milioni per mantenerli in carcere; 370 milioni nella guerra e nella marina per fare in modo che la continui sempre così:

(Dal discorso di Oddino Morgari pronunziato alla Camera il 9 dicembre '98).

PER I COATTI POLITICI

La Propaganda à gettato il lievito dell'agitazione popolare contro questo obbrobrioso istituto penitenziario, che lunge dal recare un freno al delitto, si muta — come esperienza insegna — in una vera fucina di delinquenti: il domicilio coatto. « Poca favilla gran fiamma seconda », e nell'animo popolare la nota della protesta à subito vibrato di fremente sdegno. Le conferenze contro il domicilio coatto, come sistema di sanzione penale assurdo ed immorale, si succedono in ogni parte d'Italia. Questa agitazione è soltanto una réprise. Il sistema della repressione poliziesca è diventato ormai così connaturato ai nostri tutelari governi, che il domicilio coatto finirà col diventare un istituto preventivo (!) del delitto, e del delitto politico! Originariamente tale pena veniva inflitta alle più ostinate e recidue reclute del crimine. Uno stato che non rispetta o almeno non tollera le idee politiche di coloro che pensano a rimutarne i principii direttivi, si condanna da sè, e la storia non tarda a farne giustizia. Così il nostro stato italiano, trattando i riformatori siccome carne da galera, relegandoli in quelle stesse isole, ove crede isolare i persistenti violatori del senso morale e dell'ordine giuridico, accomunandoli coi sanguinari e coi borsaiuoli non fa altro che pronunciare la sua stessa condanna morale. Esso è perduto nella coscienza del popolo che pensa e che lavora. E perciò che unanime erompe la protesta contro gl'iniqui sistemi messi in uso dai nostri reggitori: è perciò che la voce del popolo, leone dormente ma generoso, si è levata terribilmente ammonitrice ancora una volta.

La legge eccezionale del Crispi del 1894, che applicavano il domicilio coatto ad onesti cittadini rei di pensiero non conformista attirò molte critiche in Italia e fuori nell'istesso campo dei giuristi. Si disse: è la impotenza dello stato che si manifesta con rappresaglie suggerite dalla paura. Si era all'indomani dei moti di Sicilia e Lunigiana: la reazione passò.

Si potrebbe dire che anche la legge sul domicilio coatto, scaduta col luglio scorso, sia stata approvata all'indomani degli ultimi moti del Maggio. Si potrebbe concludere che codeste leggi che comminano il domicilio coatto ai politici, non siano l'espressione d'una tendenza nel governo ma l'inevitabile effetto delle necessarie misure di rigore che succedono ai momenti in cui lo stato ha corso pericolo di esistenza. Questo sarebbe un errore. La legge infame del domicilio coatto politico è diventata ormai un prodotto indigeno e normale: in gara con la Russia, noi ci siamo ricordati che l'Italia era coronata da isole che potevano sostituire l'isolamento della Siberia: abbiamo costato al governo russo il monopolio inviando cotesti molesti e irrequieti sognatori politici nelle Siberie italiane. La legge per cui ancora tante anime generose soffrono nelle isole, non fu prodotta dalla subitanea eccitazione in cui il governo era trascinato dal pericolo del Maggio, perchè essa era stata premeditatamente ordita dal gabinetto Rudini fin dal 1897, ed avea già avuto l'approvazione del Senato! Dunque la persecuzione politica in Italia ha radice nei sistemi di governo: non è soltanto l'esigenza dei momenti gravi che la imponga. Un'agitazione organicamente condotta nel Settembre, Ottobre, Novembre 1897 ebbe il benefico effetto di arenare il progetto nefando della legge del domicilio coatto. Qui in Napoli avemmo una serie di conferenze contro l'istituto coatto in generale, una battaglia continua nel giornale socialista La Terra ed un Comizio riuscitissimo. Fu così che l'agitazione non permise l'approvazione del progetto già approvato dal Senato, ed occorsero i moti del Maggio per permetterne il passaggio. Siccome dunque la persecuzione politica mediante la relegazione coatta è un latente metodo di governo la nostra agitazione deve continuare senza tregua, intensa, gagliarda.

L'atto di solidarietà in questa agitazione popolare noi non l'aspettiamo dai compagni nostri soltanto, ma da tutti i cittadini che sentono tutta l'onta di codeste vili rappresaglie di governo votate alla violazione della più sacra delle libertà: quella del pensiero.

L'anima nefasta dei lividi forcaioluzzoli di Italia apprenda a conoscere che il popolo italiano ancora vigile delle proprie libertà, è troppo stanco di questi veri delitti commessi in nome per opera della legge. La legge, essendo l'espressione della coscienza giuridica e morale di tutti presuppone la libertà piena dei cittadini. Se una legge, creata a difesa di pochi attenta alla libertà di tutti, creando un delitto là dove dovrebbe esservi il dritto rico-